

Siamo fatti così

Sommario

Educazione in tutti i sensi

Editoriale 1

Andiamo nel mondo
A ben guardare...vedo il mio mondo interiore 2

Le famiglie parlano
Comunicare con pazienza e amore 4

L'intervista
Dario ed Elena intervistano Brigitte Pancharid e Livio Carlin 5

L'avventura del fare
Toccare con mano 7

Musicoterapia: il sesto senso 8

L'angolo del cuore
Sensi e poesia 9

Da leccarsi i baffi
Il piacere del senso del gusto 10

Le frasi celebri
A casa ho la porta brindata 11

Spazio al pensiero
I sensi dell'educare 12

Sbirciando qua e là
Visita all'apiario di Saint Marvel 14



Un particolare dell'attività di "Globalità dei linguaggi"

In questo numero abbiamo voluto dare spazio al tema dei *sensi*, in tutte le sue sfaccettature, facendo riferimento, in modo particolare, al lavoro dell'educatore. Abbiamo voluto porre l'attenzione su come gli altri percepiscono, attraverso i loro sensi, la disabilità e il nostro lavoro, su come i nostri utenti, pur convivendo con una difficoltà sensoriale, si

relazionano al mondo e come, ricevendo impressioni, impulsi e sollecitazioni dall'esterno attraverso i sensi, noi operatori abbiamo la possibilità di attivare un processo prezioso specifico dell'educare. Esso attiene infatti alla sfera del *saper essere*, che è insieme *sapere* e *saper fare*, un qualcosa che li tiene insieme e che possiamo definire il *senso del nostro agire pedagogico*.

Non dimentichiamo poi il senso del gusto che si plasma nella prima infanzia e ci permette di amare certi cibi e sapori perché si sono instillati in noi in momenti particolari e ripetuti della vita. Grazie alla capacità evocativa della poesia, infine, possiamo rivivere sensazioni ed esperienze a noi care.

L. Andriolo e G. Preyet

Andiamo nel mondo

A ben guardare... vedo il mio mondo interiore

Abbiamo qui di seguito tentato di riflettere su cosa voglia dire portare all'attenzione esterna, fuori dal C.E.A., la disabilità e le persone che la vivono. Per fare questo siamo partiti da alcune affermazioni ricorrenti che hanno come protagonista il senso più immediato e utilizzato tra quelli di cui disponiamo: la vista.

Gli occhi sono il nostro filtro sul mondo!

Lo sguardo esprime il nostro giudizio sul “fuori”, sulla superficie dell'altro, è il filtro che seleziona, elimina o evidenzia parte degli stimoli visivi delimitando così il contesto osservato: ogni individuo sviluppa un suo peculiare “punto di vista” in base al proprio bagaglio di esperienze e di formazione.

Lo sguardo è il senso di cui ci fidiamo di più per la strutturazione dei nostri giudizi rispetto a ciò che ci circonda. Crediamo che ciò che osserviamo sia la realtà insindacabile, ma al contempo non smettiamo di interrogarci sull'oggettività dell'immagine percepita. Chi di noi non si è mai chiesto se quel che vede sia uguale a ciò che vedono gli altri? Quando diamo un nome a forme, colori, rappresentazioni esso ha lo stesso significato per tutti? Analogamente affiora la stessa domanda a proposito di un'idea: quando parliamo, ad esempio, d'integrazione che cosa vediamo, che cosa intendiamo? Quanto e come il nostro pensiero si discosta da quello altrui? Ma soprattutto quali sono le azioni che attuiamo perché lo sguardo sulla disabilità cambi?

Siamo sotto gli occhi di tutti!

Ciascuno di noi si è sentito talvolta esposto allo sguardo altrui e può capitare di percepire questo sguardo come valutante, velato di preconcetti, facendoci sentire in qualche modo indagati, soppesati.

Questa esibizione allo sguardo dell'altro è inevitabile: quando usciamo

allo scoperto accompagnando le persone disabili con cui lavoriamo ci rendiamo conto di come, prima di riuscire a mostrare agli sguardi altrui qualcosa che vada oltre la superficie fatta di preconcetti e pregiudizi sulla disabilità, è necessario aver attivato un processo di conoscenza volto al cambiamento. E questo, lo sappiamo, è possibile solo se riusciamo a costruire esperienze fortemente connotate dall'emancipazione dei nostri utenti: un'emancipazione che, anche se parziale e costruita nel limite, permette di determinare, almeno in parte, ciò che l'essere disabile evoca nell'altro.

Quindi il nostro muoverci sul territorio, il nostro modo di mostrare anche all'esterno una cultura della disabilità modifica il pensiero e lo sguardo degli altri e ci mostra la possibilità del cambiamento.

Le differenze saltano agli occhi!

Il nostro sguardo è inevitabilmente attratto da ciò che differisce, da ciò che si staglia dallo sfondo: in un insieme monocromo un elemento di colore diverso è immediatamente percepito; in un insieme di persone che camminano allo stesso passo qualcuno che corre o zoppica salta subito all'occhio.

Qualsiasi persona “diversamente abile” porta su di sé sguardi e pregiudizi, poiché differisce dall'ordinario. Non è possibile intervenire sul processo di selezione e rilevazione della differenza che si verifica nell'incontro con le persone disabili, si può però agire sull'esperienza di conoscenza che ne consegue ac-

compagnandone e sostenendone una sua rielaborazione attiva.

Tutte le attività che promuoviamo nelle scuole e sul territorio permettono proprio di incidere sul pensiero e sul giudizio che si innesca in un osservatore che ha così un ruolo attivo nella costruzione della conoscenza della persona disabile.

Né miopi né presbiti!

Lo sguardo distante è spesso sguardo sommario, meno attento che porta a formulare il giudizio personale sulla base di preconcetti più che di concetti e di pregiudizi più che di giudizi, ricercando in un'esperienza già esperita una sorta di rassicurante conoscenza preconstituita. Per contro, lo sguardo ravvicinato, che nasce da una prossimità nella relazione permette di formulare valutazioni più specifiche e più aderenti alla realtà.

Le persone disabili sollecitano spesso sentimenti di compassione, di disagio, di “pena” quando vengono considerate da distanti: lo sguardo che li soppesa non vuole apprendere e comprendere. Le persone disabili sono invece semplicemente persone, con le loro specifiche caratteristiche, agli occhi di chi le guarda da vicino.

La valutazione pietistica, seppur mossa dai migliori sentimenti, non fa che stigmatizzare la persona disabile come un individuo senza prospettive dove l'alterità si caratterizza come minus e dove la disabilità è sinonimo di sofferenza.

Se uno sguardo distante dall'handicap favorisce la costruzione di una conoscenza generalizzata e frutto



Daniele sulla neve con il maestro di sci

del pregiudizio, ci indica per contro quali siano le strade da percorrere per focalizzare l'obiettivo sul soggetto che vogliamo conoscere e far conoscere.

Gli occhi che osservano da vicino, che si posano sulla persona con cui condividiamo un'esperienza, anche se breve, sono occhi in esplorazione: mettono le basi per la costruzione di un nuovo personale punto di vista anche rispetto alla disabilità.

Guardare con occhi nuovi!

Chi, come noi, opera nei servizi per l'integrazione spesso ha come obiettivo quello di offrire allo sguardo dell'altro uno stimolo differente dall'abituale che possa smuovere il pensiero e stimolare la comprensione.

Gli strumenti di cui disponiamo per favorire questo processo li abbiamo costruiti nel tempo e sono frutto di molteplici tentativi e ricerche. Le attività portate sul territorio ci hanno permesso di sperimentarci come mediatori nei rapporti interpersonali, come narratori della cronaca diretta e trasparente delle esperienze fatte. La molteplicità delle storie che costituiscono il percorso di vita della persona con disabilità ci fornisce il

materiale per valorizzare i suoi progetti di vita in ogni singolo atto, anche quello apparentemente più insignificante.

In ogni esperienza di incontro, sia essa realizzata attraverso attività strutturate - come le occupazionali in azienda o l'animazione di una manifestazione - sia vissuta attraverso momenti informali - l'uscita in biblioteca o l'aperitivo al bar - l'intenzione dell'operatore è sempre quella di far emergere prospettive nuove da cui osservare l'utente, le sue potenzialità e le relazioni che con lui si possono instaurare. Il fine ultimo con cui operiamo, trasversale a qualsiasi intervento, riguarda sostanzialmente l'educazione a una nuova percezione della disabilità. Parole come dignità, responsabilità sociale, pari opportunità, trovano fondamento nelle nostre azioni e nella nostra capacità di incidere sui diversi punti di vista. Se siamo capaci di dar voce al più profondo senso delle azioni restituiamo piena dignità a tali significati e li rendiamo collettivamente condivisibili.

Osservatori e osservati.

Ma lo sguardo è anche il nostro, lo

sguardo dell'operatore che all'interno della relazione educativa ricerca costantemente nuovi punti di vista da cui osservare e su cui costruire il percorso di evoluzione della persona.

Poi c'è lo sguardo della persona disabile che da noi è accompagnata, sguardo spesso così indefinibile da sfuggire alla nostra comprensione, ma sempre attento, sempre presente al nostro modo di essere e di procedere.

E poi lo sguardo degli altri che ci osservano mentre accompagniamo e che anche attraverso le nostre azioni e le nostre mediazioni plasmano il loro punto di vista.

Una molteplicità di sguardi combinati in un perpetuo caleidoscopio di punti di vista che può evolvere ed arricchirsi solo se gli stimoli inseriti sono sempre diversi, se si offrono alterità nuove che colpiscano lo sguardo in positivo, una diversità costruttiva e stupefacente che rimodelli il preconstituito pensiero di chi guarda.

Ilaria Giacobbe



Alessandro fa giardinaggio in una scuola



Fabrizio chiacchiera con una ragazza dell'oratorio

Le famiglie parlano

Comunicare con pazienza e amore

Al C.E.A. di Châtillon abbiamo intervistato la signora Angelina Muceli, sorella di Antonio, e le abbiamo chiesto di raccontare difficoltà e punti di forza della sua esperienza di vita con il fratello ipoacusico. Ecco cosa ci ha riportato:



Antonio con la sorella Angelina

Come si può favorire la comunicazione con la persona non udente (gestualità, linguaggio, sguardi, movimenti del corpo, attenzioni ai particolari...)?

Quando parlo con lui, a seconda dell'argomento, in genere, utilizzo gesti-chiave legati alle persone.

Antonio, se fatico a capire, disegna e, per favorire la comunicazione, gli mostro anche oggetti, fotografie, immagini.

Come Antonio esprime sentimenti e emozioni?

La comunicazione con Antonio si basa, in genere su aspetti pratici prevalentemente di vita quotidiana. Quando invece Antonio deve esprimere emozioni, come quando è arrabbiato, lo lascio calmare, poi è lui a cercare conforto.

Come vi organizzate nella quotidianità?

L'organizzazione dipende da cosa c'è da fare e da quali sono gli impegni della giornata: Antonio è metodico, ma si adegua alle attese.

Succede anche che sgridi i nipoti se lo infastidiscono...

A livello personale, ritieni che l'esperienza di vita con Antonio sia stata arricchente?

L'esperienza con mio fratello è stata ed è, tuttora, arricchente.

I primi tempi in cui è venuto a vivere con me (per circa un anno e mezzo) ci sono state delle difficoltà: era infatti da molto tempo che non vivevo la quotidianità con lui.

Antonio, a quel tempo, era un po' depresso, poi tutto è migliorato.

Mi sono sentita arricchita dalla relazione che siamo riusciti a costruire

insieme; anche i miei figli gesticolano con lo zio per comunicare e quando sono in difficoltà non desistono, anzi mi chiedono aiuto per farsi capire.

E gli altri come si relazionano con Antonio, con timore o serenamente? E Antonio con gli altri?

Le persone che incontrano Antonio cercano di capire e di farsi capire, insomma cercano di relazionarsi con lui: da parte sua, Antonio si ricorda di tutti e saluta tutti. Non c'è mai stato timore negli altri anche perché Antonio è molto socievole.

Nella relazione con le altre persone non intervengo e faccio da tramite solo se Antonio non viene capito.

Antonio, nel rapporto con gli altri, talvolta si agita, è a disagio ma se c'è confidenza è tranquillo, cerca di spiegarsi più e più volte: non si arrende al primo tentativo!

Pensi possa essere arricchente avere a che fare con persone con menomazione all'udito? In che modo?

A mio parere la gente è poco cosciente dei problemi di un non udente e forse non percepisce che anche gli audiolesi hanno un mondo ricco di esperienze e di emozioni da comunicare. Alla gente farebbe bene frequentare persone come mio fratello: capirebbe, ad esempio, l'importanza di non parcheggiare nei posti per disabili e che non tutti stanno bene come loro.

Fabio Martinis e Aurora Saladini

L'intervista

Dario ed Elena intervistano Brigitte Panchard

Per questo numero del nostro giornalino, Dario e Elena hanno intervistato Brigitte Panchard, consulente di Biodanza, e Livio Carlin, in qualità di esperto di miele, i quali, pur facendo due lavori completamente diversi, hanno messo in evidenza l'importanza dei sensi nelle loro attività.



Dario ed Elena con Brigitte Panchard, consulente di Biodanza, il giorno dell'intervista

Ci puoi definire che cos'è la biodanza?

Biodanza significa "danza della vita". La biodanza aiuta a vedere le cose positive nella propria vita e in quella degli altri. È un'attività che si svolge in gruppo in cui vengono proposte specifiche sequenze di esercizi intesi a stimolare qualità umane come la gioia di vivere, lo slancio vitale, la comunicazione affettiva e intima, il risveglio del piacere, la connessione ai propri istinti, l'espressione creativa ed emozionale attraverso la musica, la danza e il movimento. Gli esercizi proposti in Biodanza, stimolando il sistema nervoso autonomo, favoriscono i pro-

cessi di riparazione organica, regolano le funzioni biologiche e diminuiscono i fattori di stress.

La Biodanza è adatta a tutti. Vi faccio alcuni esempi. Quando lavoro con i bambini piccoli coinvolgo anche i genitori e si concentra l'attenzione sul linguaggio corporeo. Quando lavoro con gli anziani attraverso la biodanza favorisco i loro ricordi felici e dunque li faccio stare meglio. La Biodanza è praticabile anche da chi ha deficit sensoriali.

Con le persone che presentano deficit sensoriali la Biodanza interviene privilegiando i sensi che sono rimasti integri. Ad esempio, se la persona con la quale interagiamo ha un defi-

cit visivo puntiamo il lavoro sul tatto e il corpo; le persone che presentano un deficit uditivo vengono poste vicino alle casse acustiche affinché percepiscano le vibrazioni della musica, ovviamente non attraverso le orecchie ma attraverso le mani e il corpo.

Come ti sei avvicinata alla Biodanza?

Tanti anni fa studiavo la ritmica al conservatorio e dopo due anni sono entrata in crisi perché facevo troppe cose teoriche di cui non capivo il senso. Un giorno una mia amica mi ha suggerito di fare un corso di Biodanza perché pensava che fosse adatto a me. Infatti questo corso mi ha fatto scoprire me stessa e in più mi faceva stare bene. Così ho terminato il conservatorio e in contemporanea ho fatto tutto il percorso di Biodanza per poterla insegnare.

Attraverso i cinque sensi capiamo meglio quali sono le nostre emozioni. Secondo te la Biodanza ci aiuta in questo?

La Biodanza lavora con i cinque sensi e sono d'accordo con la vostra affermazione. La Biodanza aiuta a conoscersi interiormente. Lavoriamo con il *corpo* nel momento in cui vi chiedo, ad esempio, di fare determinati esercizi; con la *vista* quando vi chiedo di agganciare lo sguardo degli altri; con il *tatto* quando facciamo la danza delle coccole; con l'*udito* quando ascoltiamo la musica e seguiamo il ritmo. Quindi usiamo quasi tutti i nostri sensi. In Biodanza impariamo prima attraverso i nostri sensi e solo

in seguito usiamo la ragione per capire cosa stiamo facendo.

Rolando Toro ⁽¹⁾ (fondatore della Biodanza) pensava che i cinque sensi dovessero essere risvegliati per capire cosa vogliamo dalla nostra vita per poter essere felici e stare bene.

(1) La Biodanza è stata ideata dallo psicologo cileno Rolando Toro Araneda (Concepcion, 1924 – Providencia 2010) negli anni sessanta presso l'ospedale psichiatrico dell'Università

Dario ed Elena intervistano Livio Carlin

Qual è il tuo lavoro e di cosa ti occupi?

Il mio lavoro consiste nell'aiutare gli apicoltori a gestire le api e gli alveari. Mi occupo dell'assistenza tecnica, cioè vado nelle aziende degli apicoltori e insegno loro come vanno allevate le api e come ottenere varie tipologie di miele; inoltre collaboro con i veterinari riguardo alle patologie che possono colpire le api. Attraverso l'Ufficio della Promozione (Ass.to all'Agricoltura e Risorse Naturali) promuovo i prodotti del miele e la divulgazione dei benefici e dell'utilizzo del miele in cucina. A volte, quando me lo chiedono, vado nelle scuole a spiegare che cos'è un alveare, come sono fatte le api, cos'è il miele ecc. così come ho fatto anche con voi che frequentate i C.E.A.

Quali sensi vengono coinvolti quando incontriamo il miele?

Principalmente il gusto e l'olfatto sono i primi sensi coinvolti, ma non solo. Quando assaggiamo il miele, lo guardiamo e vediamo un colore che, se ce ne intendiamo, ci dice di quale tipologia di miele si tratta. Mentre assaggiamo il miele percepiamo il suo profumo: ogni miele ha il suo odore a seconda della tipologia. Infine lo assaggiamo e con il gusto, se siamo allenati, possiamo

distinguerlo e riconoscerlo. Con il miele si usano principalmente questi tre sensi.

Anche con il tatto e soprattutto in bocca, si può riconoscere la caratteristica di un miele: ad esempio ci sono mieli cristallizzati e quindi duri e mieli più o meno liquidi. Il miele *millefiori* valdostano cristallizza in fretta e così anche il miele di *tarassaco*; se non avviene la cristallizzazione vuol dire che non sono mieli di *millefiori* e *tarassaco*. Il miele di *castagno* e di *acacia* rimangono liquidi per più tempo.

Come definiresti il senso del gusto e che importanza ha per noi?

Per me è un senso molto importan-

te, cosa solo perché ci piace e ne apprezziamo l'aroma. Inoltre il gusto è strettamente legato all'olfatto: quello che mettiamo in bocca lo percepiamo contemporaneamente anche con il naso. Questi due sensi lavorano insieme.

Alcuni di noi sono stati all'apiario di St. Marcel e ci hai spiegato come vivono le api e cos'è il miele. Questa esperienza non è solo un momento didattico ma è anche un affinare il senso del gusto. Quale finalità oltre a quella divulgativa, ti proponi?

Principalmente mi propongo di riuscire a far apprezzare le caratteristiche di un prodotto a quelle persone



Dario ed Elena con Livio Carlin, esperto di miele, il giorno dell'intervista

te, anche se è meno importante dell'udito e della vista. Se alla persona mancano vista e udito è sicuramente più in difficoltà. Ma una persona che non percepisce il gusto come accade a mia mamma, può avere difficoltà a cucinare perché non distingue se l'acqua della pasta è salata. Per mia mamma il miele è quasi tutto uguale. È bello percepire i gusti e saperli distinguere: il dolce, il salato, l'amaro, l'acido... Affinare il senso del gusto ci permette di apprezzare quello che mangiamo. Il cibo non è tutto uguale e noi non siamo come gli animali che devono solo nutrirsi. È bello mangiare qual-

che, come dicevo prima, non sono state educate a percepire gli aromi e le caratteristiche che distinguono un miele da un altro. In genere quando chiedo a una persona che assaggia il miele di dirmi com'è, mi risponde che è buono senza saper dire quali sono le sue peculiarità. Come ho fatto con voi all'apiario di St Marcel lo faccio anche nelle fiere e nei mercati con la gente e spero che imparino ad affinare i propri sensi come il gusto e l'olfatto e ad apprezzare il miele: questo è il mio obiettivo oltre

L'avventura del fare

Toccare con mano



Marco durante l'attività di Globalità dei Linguaggi

La metodologia della Globalità dei Linguaggi supporta il lungo percorso di ricerca riguardo le potenzialità degli utenti. Questa disciplina ha aiutato gli utenti a relazionarsi con gli altri e gli operatori nella rilevazione dei cambiamenti nel campo della comunicazione/relazione e dell'espressione.

L'utilizzo di tutti i linguaggi verbali e non verbali conduce all'universalità dei potenziali espressivi e comunicativi dell'essere umano, al di là delle differenze.

Si lavora con il gruppo utenti sul

“principio della corporeità”, un corpo sentito e da far sentire, attraverso il quale recuperare e sviluppare la capacità di ascolto di sé e del mondo. Tutti i sensi sono stimolati, tutto il corpo viene esaltato nella sua globalità, le attività proposte si basano sul principio del piacere, sfruttando il linguaggio del corpo: stimoli olfattivi, visivi, tattili, uditivi.

Il colore, il mimo, i codici del suono e l'utilizzo di tutte le arti fino ad arrivare all'“arte di vivere” permettono di dare un senso anche a

quei comportamenti che possono apparire insensati. Si può in questo modo valorizzare in ogni individuo l'espressione e la comunicazione potenziando le caratteristiche personali, cercando di promuovere una concreta inclusione/integrazione.

L'attività incomincia, quasi sempre, con la narrazione di una fiaba che affascina tutti i partecipanti, per poi passare al momento dell'attività che coinvolge il gruppo in momenti espressivi, ludici ed emotivi. E' importante poter esplorare e sperimentare la qualità e la quantità dei materiali proposti, più si conosce e più ci si avvicina con meno diffidenza.

Si può arrivare a mangiare con la bocca e con la mano, mangiare la materia diventa piacere di assaporare e di sentire fra le mani o in bocca, scoprendo le differenze fra le varie materie.

Ogni individuo arriva a sentirsi reale protagonista del momento vissuto e ha il piacere di incidere sulla realtà, facendosi coinvolgere dai colori, dalle grandezze, dalle qualità e dai sapori.

Carola Felappi e Aurora Saladini

“L'immagine entra nella coscienza intrapsichicamente, tramite un automatismo motorio attraverso la mediazione dei sensi...”.

C. G. Jung

Musicoterapia: il sesto senso



Parlando di musicoterapia si potrebbe immaginare che sia un'attività di ascolto che coinvolga solo l'udito, in realtà non è così; al contrario essa è una tecnica espressiva che riguarda il corpo nel suo complesso con tutti gli analizzatori senso-percettivi e spesso diventa un ottimo esercizio psicomotorio.

Ma cos'è la musicoterapia?

Secondo Benenzon è una disciplina che indaga l'universo uomo-suono al fine di avviare processi terapeutici, è caratterizzata da un contesto non verbale e un ruolo non direttivo del terapeuta; utilizza il suono, la musica e il movimento per provocare effetti regressivi e catartici per migliorare i processi comunicativi e relazionali. Le grosse potenzialità terapeutiche sonoro-musicali derivano da ciò che Benenzon chiama Identità Sonora (ISO) che in parte è inscritta nel nostro codice genetico (ISO universale), parte si viene formando nei primi anni di vita (ISO gestaltico) e infine questa viene condizionata dai fattori ambientali (ISO culturale). Inoltre la musica racchiu-

de in sé aspetti e significati simbolici che ne avvalorano l'uso terapeutico. Ecco alcuni esempi di fonosimbolismo secondo Dogana:

- fonosimbolismo ecoico - il suono imita alcuni aspetti sonori del mondo reale
- fonosimbolismo sinestesico - il suono evoca caratteristiche proprie di altre modalità sensoriali (duro-molle- scuro- chiaro...)
- fonosimbolismo fisiognomico - il suono evoca caratteristiche psichico-emotive (triste, allegro....)

Il canale uditivo è fondamentale per il formarsi dell'identità sonora ed è il sistema che, rispetto agli altri sensi, si sviluppa maggiormente nelle prime settimane di vita. Nel caos sonoro la voce materna è il primo punto di riferimento, il primo legame psichico, riconosciuto e cercato. La eco materna è il primo fattore di rapporto tra sé e il mondo. Dopo appena tre settimane di vita del bambino la madre riconosce quattro tipi diversi di pianto (collera, fame, dolore, frustrazione), tra il secondo e sesto me-

se con il fenomeno della lallazione il bambino inizia l'esplorazione vocale, imita le voci dell'ambiente la qualità fonatoria trova una eco a livello fisiologico muscolare nella tensione/distensione. La madre e il bambino iniziano presto un vero e proprio dialogo sonoro nel quale emergono le competenze comunicative del non verbale. Nella musicoterapia, come nella relazione madre-bambino, il dialogo sonoro e la lettura del linguaggio non verbale sono gli elementi centrali.

Ma cos'è il linguaggio non verbale? Secondo Benenzon il linguaggio non verbale è dato dall'interazione dinamica di infiniti elementi costituenti codici, linguaggi, messaggi che influenzano e stimolano il sistema percettivo globale dell'essere umano e permettono a quest'ultimo di riconoscere il mondo che lo circonda e l'altro essere umano con il quale è portato a mettersi in relazione. La postura, il tono di voce, la prossemica, la mimica e molti altri fattori influenzano la relazione con l'altro molto di più del contenuto della comunicazione verbale: una semplice comunicazione contiene dunque altre informazioni relative ad esempio alla valenza emotiva, al ruolo, al contesto. Il linguaggio non verbale ha una validità più generale e spesso è l'unico canale di comunicazione con quei pazienti più compromessi a livello cognitivo. Nella musicoterapia non emergono i contenuti espliciti del problema o del disagio, ma la loro valenza emotiva.

Gli strumenti musicali, il corpo e il movimento diventano i mediatori della relazione tra musicoterapista e paziente facendo emergere quegli stati emotivi inespressi perché inconfessabili o non esprimibili per la mancanza di strumenti cognitivi; inoltre l'utilizzo di un mediatore della relazione facilita la comunicazione limitando risposte di tipo an-

sioso.

Secondo Postacchini la musicoterapia ha anche come finalità quella di favorire l'integrazione spaziale (distanza tra sé e non sé), l'integrazione temporale (dall'essere al divenire) e l'integrazione sociale (definizione di una propria identità e relazione con il mondo esterno). Questi obiettivi sono relativi al processo maturativo dell'individuo. Possiamo esemplificare il processo maturativo relativo agli analizzatori percettivo-sensoriali come il passaggio dalla sensazione (ricezione del puro dato sensoriale), alla percezio-

ne (interpretazione e attribuzione di significato al dato sensoriale), al lavoro mentale (utilizzo del dato sul piano simbolico relazionale).

Spesso, nei nostri utenti, questo processo si è interrotto o ha avuto una evoluzione disarmonica ed è in questo senso che l'intervento musicoterapico può aiutare ad integrare e armonizzare le varie parti del sé. Ad esempio in un paziente che suona il tamburo l'impulso motorio è seguito dalla percezione tattile del colpo sul tamburo accompagnata da un feed-back uditivo, ecco che questa circolarità movimento/tatto/udito

diventa un ottimo esercizio psicomotorio.

Corpo, suono, movimento sono gli strumenti di lavoro del musicoterapista, ma sono anche i canali con cui tutti gli operatori del sociale comunicano con gli utenti cognitivamente più compromessi. Riconoscere, esercitare, affinare e utilizzare come strumento di lavoro l'innata competenza del non verbale è importante per tutti i professionisti, una dote che può essere a ragione considerata il nostro "sesto senso".

Alberto Ventrella

L'angolo del cuore

Sensi e poesia



Nella foto Claudia Camedda, autrice delle poesie

La poesia, meglio di ogni altra scrittura, permette di esprimere quel che i nostri sensi percepiscono: restituisce alla Natura, alle cose la loro anima, la loro sensorialità trasformandole così in materia viva, quasi palpabile nella loro immediatezza visiva.

L'amore è la poesia dei sensi. Non esiste se non è sublime. Quando c'è, esiste per sempre e va aumentando di giorno in giorno.

Honoré de Balzac

Profumo di terra

*L'autunno avanza nelle giornate umide e piovose,
io sento l'odore della terra bagnata,
mentre nel prato calpesto pozze angere fangose.
Io sento l'odore di foglie secche dal manto erboso,
in tal sentimento il cuor si riflette,
come ricordo dell'infanzia ancor ora gioioso.
Le piante del prato accarezzano i miei sensi,
che vita armoniosa,
quando tutto senti e pensi.
Quando un leggero tepore nella giornata autunnale,
giunge dai raggi del sole nel cielo,
fino al profondo del cuore,
sfidando il mondo intero.*

Neve

*Neve che cade a fiocchi nella notte scura,
un borgo, case vecchie, strade antiche,
tremo ed ho paura.
La campana della chiesa scandisce i suoi rintocchi,
sulla strada la neve scende con i suoi fiocchi.
Volta oscura cesellata di stelle,
io provo ancora emozioni belle.
Brina argentea fra i rami irti di alberi spogli,
sentimenti i miei misti di ricordi.
La tenera età dell'infanzia,
rimembra in me pensieri di beltà e baldanza.
L'inverno rigido e freddo,
consola il mio cuore,
nel focolare della casa,
davanti al camino sono pervaso da tanto amore.*

Da leccarsi i baffi

Il piacere del senso del gusto

Il gusto rinvia alla capacità di riconoscere i sapori, di determinarne la qualità e di controllare le sostanze introdotte nel cavo orale.

E' un senso che, come l'odorato, quando viene coinvolto non lascia mai indifferenti: possiamo guardare senza vedere, e sentire senza ascoltare, o sfiorare qualcosa senza accorgerci di averlo fatto, ma nel momento in cui un gusto ci tocca non possiamo non registrarlo.

Il gusto risponde ad una sensibilità particolare che viene plasmata dai canoni culturali e sociali di riferimento e adattata alla storia personale e al modo di essere di ognuno.

L'educazione al gusto inizia nella prima infanzia, quando il bambino mangiando finisce con l'apprezzare i piatti della cucina familiare. Si amano certi cibi e certi sapori perché si sono instillati in noi in momenti particolari e ripetuti della vita, perché nei ricordi sono intrinsecamente legati al nostro rapporto con persone importanti o determinanti nella nostra esistenza.

All'interno del C.E.A. di Aosta esistono e l'attività di cucina e il laboratorio di catering. Queste due proposte educative distinte permettono di utilizzare declinazioni diverse della cucina: tradizionale e professionale [David Le Breton, 2006]. La prima permette ai partecipanti di cucinare pietanze che poi vengono gustate con i compagni al momento del pranzo tutti insieme. Si può approfittare di ingredienti presenti in frigo che sono in prossimità di scadenza (rispondendo anche ad un bisogno economico, di riciclo e di rispetto del cibo), si preparano ricette particolarmente gradite, come la torta salata alle sottilette e melanzane o la torta alle mele renette oppure si sperimentano nuove ricette. Il laboratorio di catering consiste invece nell'organizzare il momento della "pausa

caffè" durante convegni organizzati da enti che richiedono il nostro intervento. Dallo scorso anno l'Università della Valle d'Aosta ha attivato con noi una convenzione per l'organizzazione dei suoi catering. Il laboratorio ha quindi una funzione quasi professionale perché i prodotti sono destinati a consumatori esterni e questo richiede un'attenzione particolare non solo al gusto ma anche alla presentazione dei piatti e all'innovazione.

Cucinando impariamo a distinguere e giudicare i sapori e la bontà degli alimenti, valorizzandoli e utilizzandoli per entrare in contatto con gli altri e condividerne aspetti culturali legati alla preparazione, all'origine, alla storia, al tipo di ingredienti utilizzati e così via.

Per esempio, fra le centinaia di mieli esistenti, in Valle d'Aosta ne vengono prodotti cinque tipi, quattro monofloreali e un millefiori.

All'interno di un progetto educativo dedicato proprio al gusto, i parteci-



Barbara impegnata in cucina

La scoperta di un nuovo piatto contribuisce molto di più alla felicità umana della scoperta di una nuova stella.

Anthelme Brillat-Savarin

panti hanno potuto assaggiarne tre (castagno, tarassaco e tiglio), mettendo così a confronto i sapori, i profumi e le consistenze diverse, nel quadro di una proposta fortemente legata al territorio. Gli utenti hanno prima visitato l'apiario di Saint Marcel, dove hanno potuto vedere le arnie e conoscere il processo di produzione del miele in Valle d'Aosta, poi hanno assaggiato il miele da solo e accompagnato a lardo e pane nero, come vuole la tradizione, notando le differenze di gusto ed esprimendo la preferenza per un tipo o per l'altro.

Già nel lontano 1825 Anthelme Brillat-Savarin, magistrato e gastronomo francese, sosteneva che "il piacere della tavola è di tutte le età, di tutte le condizioni, di tutti i paesi e di tutti i giorni; può associarsi a tutti gli altri piaceri, e rimanere per ultimo, a consolarci di averli perduti".

Deborah Monica Scanavino

Il segreto per vivere a lungo è: mangiare la metà, camminare il doppio, ridere il triplo e amare senza misura

Proverbio giapponese

Torta di noci e miele di Barbara

Ingredienti

200 gr di burro
200 gr di zucchero semolato
2 uova
2 dl di latte
300 gr di farina
1 cucchiaio di lievito per dolci
3 cucchiai di miele
100 gr di gherigli di noci

Preparazione

Fate ammorbidire 50 gr di burro e lavoratelo con 100 gr di zucchero. Sbattete le uova e unitele al latte (tenetene da parte due cucchiai), alla farina e al lievito. Mescolate bene e versate il composto in uno stampo di 20 cm. Fate fondere il burro rimasto in una casseruolina e unite lo zucchero rimasto, il miele e il latte. Togliete dal fuoco e lavorate fino ad ottenere una crema liscia alla quale unirete le noci tritate. Versate la crema sopra il composto e cuocete in forno caldo a 200 gradi per 45 minuti.



Le frasi celebri

A casa ho la porta brindata!!!

Dal C.E.A. di Quart

Giuliana e Luciana si misurano un cappotto di Lara ma non possono abbottonarlo a causa del petto prosperoso.

Dario assiste, poi si reca da Michele e dice: *per fortuna noi due non abbiamo questi problemi di cappotto!!!*

Paola M. (alta 1m. 40) guarda dal basso verso l'alto Paola C. (alta 1 m 90) ed esclama con stupore: *Ma Paola, com'è che sei cresciuta così tanto???*

Dario presenta Manuela all'istruttore di sci: *Manuela fa danza ed è molto brava a fare le perette!!!* (al posto di piroette)

Dario descrive la sua casa: *A casa ho la porta brindata!!!*

Si sta organizzando una gita ed è previsto brutto tempo e Dario accusa Michele: *Sei tu che porti carogna!!!*

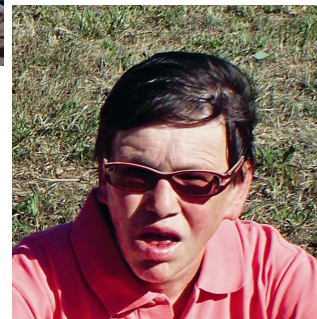
Siamo al vivaio per comprare dei trapianti per il nostro orto, Erminia chiede: *Vorremmo delle piantine di zucca.*

La vivaista domanda: *Gialle o verdi?*

Erminia: *Gialle e ben mature!!! ☺*



Erminia (sopra) e Paola (a destra), due delle nostre "barzellettieri"



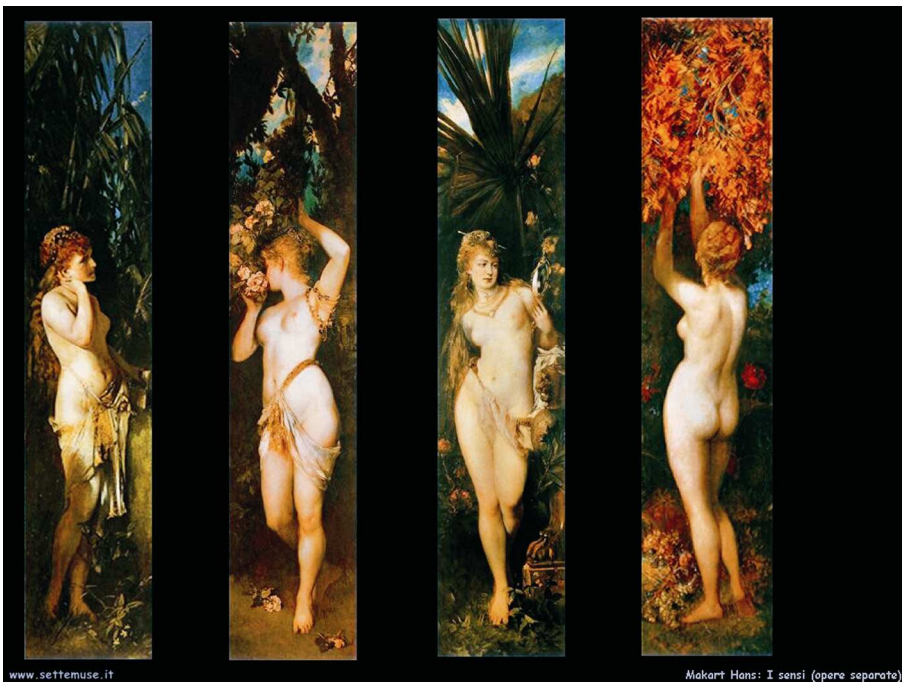
Dal C.E.A. di Hône

Un operatore domanda : *Lele, cosa si festeggia l'8 marzo?*
Risposta: *la festa della castagne!!!*

Raffaele a Cristina: *"sei proprio bella vestita di verde, sembri l'incredibile Hulk!!"*

Spazio al pensiero

I sensi dell'educare



I cinque sensi, opere separate, Makart Hans

Ogni giorno, quando ci immergiamo nel nostro contesto lavorativo, attiviamo la nostra capacità di percepire e selezionare stimoli, messaggi, atteggiamenti nell'intento di tradurli e decifrarli; l'obiettivo è quello di dare risposte adeguate alle circostanze dando senso e continuità all'agire quotidiano.

Ricevendo impressioni, impulsi e sollecitazioni dall'esterno attraverso i sensi abbiamo la possibilità di attivare un processo prezioso specifico dell'educare: partire da dati reali per individuare obiettivi e finalità da raggiungere, mantenendo però sempre viva la possibilità di farci sorprendere dagli effetti inattesi delle attività proposte e delle scelte effettuate. Allo stesso modo, la medesima apertura e capacità di accogliere l'inaspettato, la dobbiamo conservare nei riguardi della persona di cui ci prendiamo cura.

E' proprio nel prendersi cura dell'al-

tro, infatti, che siamo "obbligati" a utilizzare tutti i sensi: la vista, e il tatto, i sensi più immediati, ci restituiscono un'immagine dell'individuo nel suo complesso e questo ci aiuta a entrare in relazione con lui; è anche vero però che se il riferimento estetico, anche inconsapevole, che abbiamo è rigidamente costruito, esso può impedirci di accettare fino in fondo modelli differenti o alternativi al nostro; di conseguenza ci può risultare molto difficile costruire una relazione di prossimità con chi se ne discosta troppo.

Nel tempo ci siamo accorti che le sensazioni che ci derivano dall'immersione del nostro corpo nella realtà educativa che viviamo quotidianamente devono essere riconosciute e riportate a un significato: i sensi, infatti, concorrono a rendere abitabile e coerente l'ambiente in cui viviamo poiché "la conoscenza deve incontrare il corpo, la teoria la realtà"⁽¹⁾.

Il nostro sentire, dunque, diventa strumento per comprendere, interpretare e condurre i gesti che facciamo. Questo implica - e il corpo implica sempre perché ci impone di esserci e di stare in una situazione - fare i conti con la propria capacità di oggettivare gli interventi, di non cadere vittime di modalità reattive e istintive e di passare, attraverso il relazionarsi con gli altri e con noi stessi, a un piano di sempre maggiore coscienza di sé.

Sentire la realtà attraverso i sensi, permettere al nostro corpo di cogliere messaggi, estrapolare informazioni, ma pure mandarne, è anche ammettere che la dimensione educativa è costantemente presente, qualsiasi cosa facciamo: educare con tutti i sensi, non solo con la vista, ma anche con il tatto, l'olfatto, l'udito e il gusto ci pone in una posizione di simile, non di spettatore, rispetto a chi educiamo. I sensi ci impediscono di discostarci troppo dal reale, dal limite nostro e di chi ci sta accanto: essi ci permettono di interpretare quel che succede intorno a noi e di tradurlo in simboli. Spesso è proprio questa traduzione, che non tiene conto di chi siamo e di chi è l'altro, che ci inganna: il gesto educativo, interpretazione allusiva, ha sempre uno scarto rispetto alle nostre e altrui aspettative ideali, *rimane sempre un residuo indicibile e intraducibile della sensazione*⁽²⁾ che ci ha colti e che vorremmo eloquente come il nostro sentire.

Descrive efficacemente Marcel Proust: "Basta che un rumore, un odore, già uditi e respirati un tempo, lo siano di nuovo, nel passato insieme nel presente, reali senza essere attuali, ideali senza essere astratti, perché subito l'essenza permanente, e solitamente nascosta, delle cose sia liberata, e il nostro vero io che, talvolta da

molto tempo, sembrava morto, anche se non lo era ancora del tutto, si svegli, si animi ricevendo il celeste nutrimento che gli è stato recato.”(3) Così, il nostro percepire suoni, odori, gusti quando lavoriamo, rianima il nostro agire se lo assecondiamo e ce ne appropriamo facendolo diventare padronanza di noi stessi, strategia e varietà di azione. Abbiamo imparato, infatti, quale regola applicare quando un utente ha una crisi epilettica, quando accompagniamo qualcuno in bagno, quando mangiamo insieme; ma come usare tutte le informazioni che i nostri sensi raccolgono per agire con un certo margine di libertà da noi stessi e dal contesto in cui ci troviamo appartiene a un sapere pedagogico inscritto nell'ordine di ciò che si è, non di ciò che si ha. Esso attiene infatti alla sfera del *saper essere*, che è insieme *sapere* e *saper fare*, un qualcosa che li tiene insieme e che possiamo definire il *senso del nostro agire pedagogico*. E' come se dovessimo re-imparare noi stessi per poter dare verità alle nostre azioni affinché siano realmente nutrienti e generative: come se i nostri cinque sensi, la nostra intelligenza e la realtà fossero accordati da un *sesto senso* che ci permette di comprendere se l'azione che stiamo compiendo si regge nel suo significato sotto tutti i punti di vista. “Cosa sto facendo? Perché lo faccio? Cosa voglio ottenere? Cosa credo stia provando chi è oggetto del mio intervento? Come sto io mentre compio questa azione? Qual è risultato ho ottenuto?”

E' in questo senso che va interpretato il fatto che ognuno di noi fa quello che può prima di quello che deve: il detto “si fa quel che si può” non è, infatti, qui inteso come atto rinunciatario di chi non ha voglia di

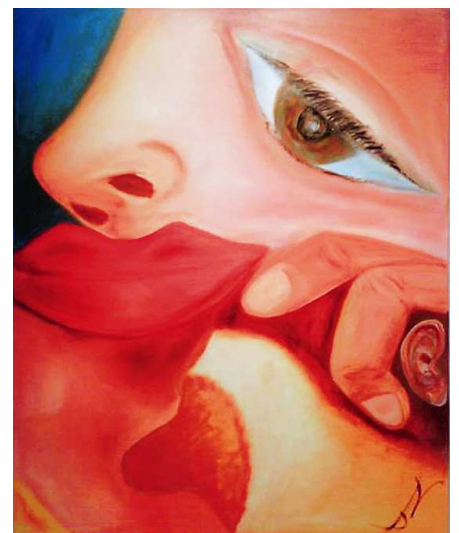


Dora Maar seduta, Pablo Picasso, 1937

impegnarsi; è, invece, una coraggiosa presa di posizione rispetto a se stessi e ai limiti che la realtà ci impone. Il “fare ciò che si può” sottende, infatti, una profonda conoscenza di sé, di ciò che potenzialmente si è per cercare di realizzare, quando ci muoviamo nello spazio educativo, il senso dei nostri atti. Senso che si sviluppa solo mettendo in relazione quel che noi siamo e che possiamo diventare con l'altro che educiamo. Bisogna fare esperienza dell'altro con i nostri sensi per conoscerlo: che cos'è l'atto pedagogico sensato se non “*quello che va fatto in un certo momento, immerso nel tempo, sul campo, nel colpo d'occhio e nel fuoco dell'azione, nell'anticipazione di quello che si sta per fare?*” (4)

Lara Andriolo e Monica Guttero

Il nostro sentire, dunque, diventa strumento per comprendere, interpretare e condurre i gesti che facciamo. Questo implica fare i conti con la propria capacità di oggettivare gli interventi, di non cadere vittime di modalità reattive e istintive e di passare, attraverso il relazionarsi con gli altri e con noi stessi, a un piano di sempre maggiore coscienza di sé.



I cinque sensi, olio su tela, Damiani.

(1) Regni Raniero (2009: 65), *Paesaggio educatore. Per una geopedagogia mediterranea*, Armando Editore.

(2) *Ibidem*

(3) Proust Marcel (1927), *Alla ricerca del tempo perduto*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.

(4) Regni Raniero (2009: 59), *Paesaggio educatore. Per una geopedagogia mediterranea*, Armando Editore.

Sbirciando qua e là

Visita all'Apiario di Saint Marcel



Nelle foto: Deborah, Elena e Dario (sopra), Enzo e Livio (a destra in alto) ed Elena con Manuela (a destra in basso) durante la "vestizione"



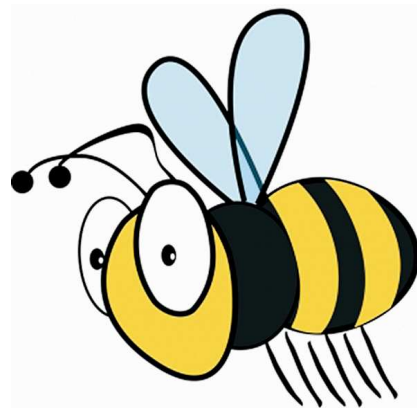
Il 24 luglio 2014, a conclusione del "progetto gusto" che aveva visto coinvolti utenti ed educatori dei C.E.A. di Aosta e di Quart, abbiamo effettuato un'interessante visita guidata all'apiario di Saint Marcel. Ci ha accolti e accompagnati in questa esperienza Livio Carlin che, dopo averci fatto indossare le apposite protezioni, ci ha permesso di entrare nel mondo delle api: dove, come e quanto vivono, come fanno a produrre il miele, come si distinguono le api operaie da quella regina, che compiti e ruoli hanno.

Dopo la visita Livio ci ha fatto assaggiare diversi tipi di miele: tiglio, castagno e tarassaco spiegandoci le diverse caratteristiche organolettiche e virtù... Già gli antichi egizi utilizzavano il miele come rimedio naturale per molte malattie e veniva posto sulle ferite poiché considerato un potente antibatterico.

Nell'antichità, inoltre, si allevavano le api per la produzione di cera che serviva per creare le candele, all'epoca unico (o quasi!!!) metodo per illuminare gli ambienti.

Infine abbiamo assaggiato i vari tipi di miele, cercando di distinguere le diversità che li contraddistinguono attraverso l'olfatto, la vista e il gusto...

Grazie per la bella esperienza...





In primo piano le arnie delle api (sopra) e Livio durante la visita guidata (a destra)



Il gruppo al completo: Manuela, Christopher, Dario, Lara, Elena, Enzo, Deborah, Paola ed Erminia

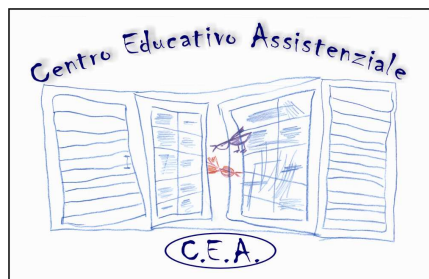


Paola (sopra) e Ivan (a destra) con la "maschera quadra", la protezione per il volto

Arrivederci al prossimo giornalino!

La redazione:

Giuliana, Lara, Monica



Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

i colleghi dei C.E.A. di Aosta, di Châtillon e di Hône, Dario ed Elena

Un ringraziamento particolare a Claudia Camedda, alla Signora Angelina Muceli, a Livio Carlin e a Brigitte Panchard

Buon Natale e Felice Anno Nuovo



Happy Holidays

C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Roncas n. 28

C.E.A. di Quart, Villaggio Ollignan n. 1

per contatti:

C.E.A. di Quart

tel. 0165/765651

E-mail: cea.quart@regione.vda.it